

Sol Levante

17

Algernon Bertram Mitford

RACCONTI
DELL'ANTICO
GIAPPONE



Titolo originale
Tales of old Japan

Traduzione dall'inglese di
Anna Pensante

© 2019 Luni Editrice
© 2019 Matteo Luteriani S.r.l. - Milano
ISBN 978-88-7984-309-6

Gli amori di Gompachi e Komurasaki

A due miglia soltanto da Yedo, eppure ben lontano dalla frenesia e dalla confusione della grande città, si trova il villaggio di Meguro. Una volta superata la periferia cittadina, boschi frondosi si allineano lungo la strada, a tratti interrotti da lunghe file di paesi e villaggi. Man mano che ci si avvicina a Meguro, il paesaggio, che si fa sempre più campestre, diventa ancora più bello. Sentieri stretti e ombrosi, orlati da siepi lussureggianti come quelle inglesi, conducono a una valle di risaie che risplendono del verde smeraldo delle piante appena spuntate. A destra e a sinistra si innalzano colline dalle forme fantastiche, incoronate da innumerevoli criptomerie, abeti e altre conifere, orlate da boschetti di aerei bambù, che piegano con grazia lo stelo alla brezza estiva. Dovunque si veda un punto più ombreggiato e piacevole di tutto il resto, lì si può scorgere il portale rosso di un santuario che la pietà della gente semplice di campagna ha innalzato a Inari Sama, il dio protettore dell'agricoltura, o ad altre divinità tutelari locali. A est della valle, una striscia di mare azzurro delimita l'orizzonte; a ovest si vedono le montagne in lontananza. In primo piano, davanti a una fattoria dall'aria confortevole, col tetto di paglia di un bruno vellutato, una banda di robusti monelli, nudi e abbronzati, si scatena in giochi indiatolati, indifferenti ai rimproveri della vecchietta seduta a filare e a badare alla casa, mentre suo figlio con la moglie sono via, intenti a lavorare i campi. Ai nostri piedi scorre un ruscello di acqua pura, in cui la gente sta lavando le verdure che si caricherà sulle spalle per portarle nei sobborghi di Yedo e

venderle al migliore offerente. Gran parte della bellezza della scena è data dalla straordinaria limpidezza di un'atmosfera così trasparente che i profili delle linee più lontane non appaiono che impercettibilmente sfuocati, mentre i particolari più vicini risaltano in nitido e prepotente rilievo, ora illuminato dai raggi di un sole a picco, ora oscurato dalle ombre fuggevoli delle soffici nubi che veleggiano attraverso il cielo. In un simile paradiso, quale pittore saprebbe dipingere le luci e le ombre che passano veloci sui boschi, orgoglio del Giappone, nel tardo autunno, quando i ruggine e i gialli di alberi uguali ai nostri si mescolano al bagliore profondo delle foglie cremisi degli aceri, oppure in primavera, quando i susini e i ciliegi e le camelie selvatiche – enormi, di cinquanta piedi – sono in piena fioritura?

Tutto quel che vediamo è un incanto, ma nei boschi c'è una strana quiete; di rado il canto di un uccello interrompe il silenzio; conosco solo un uccello canoro la cui nota sia musicale, l'*uguisu*, che qualche entusiasta definisce l'usignolo giapponese – ma, al massimo, può rappresentare il re del regno dei ciechi. La scarsità di vita animale in generale, fatta eccezione solo per gli uomini e le zanzare, è fonte di continuo stupore per chi viaggia; lo sportivo deve affaticarsi per molte miglia per poter tirare a un cinghiale, un cervo o un fagiano; l'aratro del contadino e la trappola del bracconiere, all'opera in stagione e fuori stagione, minacciano di sterminare tutti gli animali selvatici. A meno che il governo, come minacciò nella primavera 1869, non ponga in vigore qualche adattamento delle leggi europee sulla caccia. Ma in questo sono tiepidi; un po' di falconeria su uno stagno è più che sufficiente per le esigenze del moderno sportivo giapponese, il quale sa che, leggi o non leggi, la cacciagione in inverno non mancherà mai; sono passati i giorni in cui il Signore, lo *Shogun*, andava a cavallo con un seguito imponente nelle terre selvagge intorno al monte Fuji, dove si accampava e andava a caccia di cinghiali, cervi e lupi, convinto di stimolare così uno spirito virile e guerriero in tutto il Paese.

Un serio inconveniente nel godimento delle bellezze della campagna giapponese è l'affronto insopportabile al senso dell'ol-